

Ponti, vie, case, scuole. Crolla tutto

L'inchiesta La caduta del cavalcavia a Lecco dovuta a cavilli burocratici Ma è tutto il Paese che viene giù per incuria, menefreghismo e ruberie

Pietro De Leo

■ L'Italia dei disastri. Nella zona di Lecco, il crollo del cavalcavia lungo la Strada Provinciale 49 sulla sottostante statale 36, venerdì sera, ha provocato un morto, rimpalli di responsabilità tra Anas e Provincia e un inquietante luce sullo stato delle manutenzioni e dei controlli strutturali in Italia. In questo scenario risuonano anche le parole del presidente

della Provincia di Pavia, un paio di giorni prima, che incontrando i sindaci del luogo ha lanciato l'allarme su come gran parte dei ponti del suo territorio potrebbe avere seri cedimenti strutturali. Nel mezzo, i drammatici crolli per il sisma tra Ussita, Visso e Camerino, luoghi già colpiti dal terremoto del '97 ed interessati da una lunga fase di ricostruzione. Senza che si fossero spenti gli echi del sisma di Amatrice e



Il cavalcavia crollato. L'auto che viaggiava sopra rimasta in bilico. Sotto, invece, quella schiacciata dal cedimento

Arquata del Tronto, dell'Emilia, dell'Aquila, andando indietro negli anni e nelle lacrime fino all'alluvione di Sarno del 1998. E' l'Italia che va giù, che dondola, che viene travolta nel suo confidare sulla buona sorte, nonostante la perenne spada di Damocle. Da cui nessuno è immune, basti vedere il cedimento dei due palazzi a Roma quest'anno. Ma a cui, il più delle volte, collaborano la negligenza, la trascuratezza e

l'indifferenza rispetto agli allarmi. Dalle scuole fatiscenti, in condizioni igieniche spesso scandalose, alle case mal costruite. Dalle carceri in rovina, alle città che sorgono in zone a pesante pericolo inondazione senza le dovute precauzioni. E i tanti ospedali a rischio crollo. E senza dimenticare lo stato pietoso delle nostre strade. Insomma, per stare qui serve un ferro di cavallo. Ma non è segno di un Paese civile.

500 nosocomi avrebbero danni gravi

Quasi il 75% degli ospedali rischia con una scossa

■ 500. Questi sarebbero, secondo uno studio realizzato nel 2013 dalla commissione parlamentare di inchiesta sull'efficienza del Ssn, gli ospedali a rischio crolli o gravi danni in caso di terremoto. Strutture collocate lungo l'arco appenninico e nella fascia centro-meridionale. All'epoca pare che la Commissione, presieduta dall'allora senatore Ignazio Marino, fece parecchia fatica a ricevere dati dettagliati sulle condizioni strutturali dei nosocomi. Alla fine soltanto 200 (su più di mille) li fornirono. Di questi il 60% presentava gravi carenze strutturali e venne calcolato che in caso di terremoto oltre i 6 gradi risulterebbero gravemente compromessi (attorno al 75%, una catastrofe). Ad incidere sulle percentuali, il fatto che molte strutture ospedaliere sono vecchie. Il 65% risale infatti a prima del 1970, il 20% nella forbice tra il 1971 e il 1991. Dunque la percentuali di ospedali recenti è del tutto residuale.

E il 15% ha serie lesioni strutturali

Il 65 per cento delle scuole senza l'«agibilità statica»

■ 117 crolli in tre anni. È questa la «mappa di guerra» delle scuole italiane tracciata dal XIV rapporto Cittadinanza Attiva del settembre di quest'anno. Secondo lo studio, il 65% delle scuole italiane non ha certificazione di agibilità statica e il 15% ha lesioni strutturali. Sul fronte della prevenzione ai terremoti, va detto che appena l'8% delle scuole italiane è progettato secondo tutti i criteri anti-sismici e oltre tredicimila istituti poggiano su terreni a rischio sismico massimo. Ma non finisce qui, perché il 70% degli istituti ha lesioni sulla facciata esterna, il 23% negli ambienti interni e in un caso su tre gli enti preposti non svolgono gli interventi dovuti. Solo il 5% delle scuole è stato definito in ottimo stato. Altro punto dolente, poi, è quello dell'igiene, pilastro per la prevenzione contro le malattie, specie per i più piccoli. Nel 14% dei casi i gabinetti risultano sporchi, nella metà invece manca il sapone e quasi nel 40% dei casi addirittura la carta igienica.

Urge una spesa di almeno 450 milioni

Carceri vecchie e inadeguate Novemila detenuti a rischio

■ Anche le carceri vanno inquadrate nel tema della sicurezza. L'evacuazione del penitenziario di Camerino, con il trasferimento dei detenuti, pone un serio interrogativo circa l'incolumità dei detenuti in caso di calamità. I contenuti di Galere d'Italia, il XII rapporto dell'Associazione Antigone sulle condizioni dei detenuti e delle carceri possono fornire qualche dato interessante. Nello studio emerge come su una popolazione di circa 52.164 persone, 3.950 sono prive di un posto letto regolamentare, e circa 9 mila detenuti (quindi circa il 17%) vivono in uno spazio inferiore ai 4 metri quadri a testa, quota standard prevista dal Consiglio d'Europa. Nel rapporto, inoltre, si evidenzia come in generale le carceri italiane siano molto vecchie e in molti casi malmessi. Lo scorso anno, la Corte dei Conti ha calcolato che in 462 milioni di euro stanziati nel periodo 2010-2014, per la ristrutturazione delle carceri ne sono stati spesi appena 52.

A rischio frane e alluvioni

Oltre 7 milioni di italiani abitano in zone pericolose

■ Sette milioni di italiani risiedono in aree a rischio frane e alluvioni, 1 milione dei quali di altissima pericolosità e 6 milioni a pericolosità media. Sono le risultanze del rapporto Ispra «dissesto ideologico in Italia». Secondo lo studio, elaborato su dati raccolti nel 2015 sull'attività di Autorità di Bacino, Regioni, e Province autonome, i comuni che rischiano di subire una frana o un'alluvione sono quasi il 90% (7.145) e sono sette le regioni che contano la totalità dei Comuni a rischio idrogeologico: Val D'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Molise e Basilicata. Nel contempo, la densità maggiore di cittadini che sono a rischio alluvione si contano Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia e Liguria. 51, invece, sono le province che contengono il 100% dei Comuni a rischio per frane e inondazioni. Circa 4 mila comuni sono a rischio contemporaneamente per frane e inondazioni.

Duecentomila addetti in pericolo

Ottantamila aziende sono in zone sismiche

■ Quante aziende sono davvero fisicamente al sicuro? Il rapporto Ispra quantifica a 80 mila le unità locali di imprese che si trovano in aree a pericolosità da frane elevata o molto elevata. La percentuale è piuttosto bassa, attorno all'1,7%, ma se si guarda agli addetti, si supera le 200 mila unità. Le regioni dove si concentra il numero di sedi a rischio sono la Campania, la Toscana, l'Emilia Romagna e il Piemonte. Le percentuali salgono invece per il pericolo inondazioni: sono a rischio 576.535 unità, proiettatesu 2 milioni e oltre di addetti. Le regioni con il più alto numero di imprese a rischio inondazioni sono Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Liguria. Sempre l'Ispra, poi, pone l'accento sui beni culturali, ricchezza del nostro Paese, che sono a rischio inondazioni o frane: rischiamo di perdere il 18% del patrimonio totale. Tra le città a maggior rischio troviamo Ferrara, Ravenna, Pisa, Firenze e Venezia.

Abitazioni

Due milioni di case in pessime condizioni

■ Due milioni di edifici residenziali, in Italia, si trovano in mediocre o pessimo stato di conservazione, il 16,8% del totale. È stato quantificato da uno studio Confindustria pubblicato nel gennaio di quest'anno. Questa percentuale lievitata al 21,1% per le costruzioni antecedenti al 1981 e cala al 4,7% per quelle costruite tra il 1981 e il 2011. Andando al dettaglio territoriale, le criticità maggiori si riscontrano al Sud, con un record negativo per la Sicilia, dove il 26,8% delle case è in mediocre stato di conservazione. Poi la Calabria (26,2%), la Basilicata (22,3), la Campania con il 21,8%. Il Lazio invece si colloca al 15,9% di case in mediocre stato di conservazione, media che si abbassa a Roma con il 14,7%. Secondo l'associazione, poi, le case mal conservate e mal mantenute, oltre a mettere in pericolo incolumità e vita di chi vi abita, contribuiscono ad aumentare a dismisura i consumi energetici.

Servono 50 miliardi per renderle sicure

Almeno una strada su due ha scarsa manutenzione

■ Una strada su due con insufficienti opere di manutenzione. È quanto ha calcolato la Siteb (Associazione Italiana Bitume e Asfalto strade) in uno studio pubblicato alla fine del 2015. Secondo l'indagine, l'anno scorso sono state impiegate soltanto 22 milioni di tonnellate di asfalto per la rimessa a nuovo o la costruzione delle strade, contro i 44 milioni calcolati nel 2006. La Siteb calcolò, inoltre, che per mettere pienamente in sicurezza tutte le strade del nostro Paese servirebbe un investimento sui 50 miliardi di euro. Ma quanto incide tutto questo sulla sicurezza? Parecchio, considerando che nel 2015 in molti hanno rischiato l'incidente stradale proprio per colpa delle buche. E la preoccupazione è molto sentita anche da chi si mette in strada con il proprio mezzo: circa l'80% degli intervistati in un recente sondaggio l'80% definisce pericolose le strade per motocicli, il 74% per i pedoni e il 65% per le automobili.

L'allarme dei geologi

Chi vive sull'Appennino corre più pericoli

■ 24 milioni di cittadini sono a rischio sismico. Lo ha detto, all'indomani del terremoto che colpì Amatrice ed Arquata del Tronto, Francesco Peduto, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi. Specificando che la zona riconosciuta a maggior rischio sismico è quella della catena appenninica. Ma l'intero Paese, tuttavia, non è esente dal pericolo scosse. Secondo Peduto il primo strumento per affrontare al meglio il rischio è quello della prevenzione e dell'educazione a reagire nella maniera adeguata durante l'evento sismico. «Secondo alcuni studi - spiegò sempre Peduto - una percentuale tra il 20 e il 50% dei decessi durante il terremoto «è causata da comportamenti sbagliati dei cittadini durante l'evento sismico». Inoltre, parlando a nome dei geologi, Peduto propose «anche un piano del governo per mettere in sicurezza tutti gli edifici pubblici» oltre ad «un fascicolo di fabbricato con una classificazione sismica degli edifici».